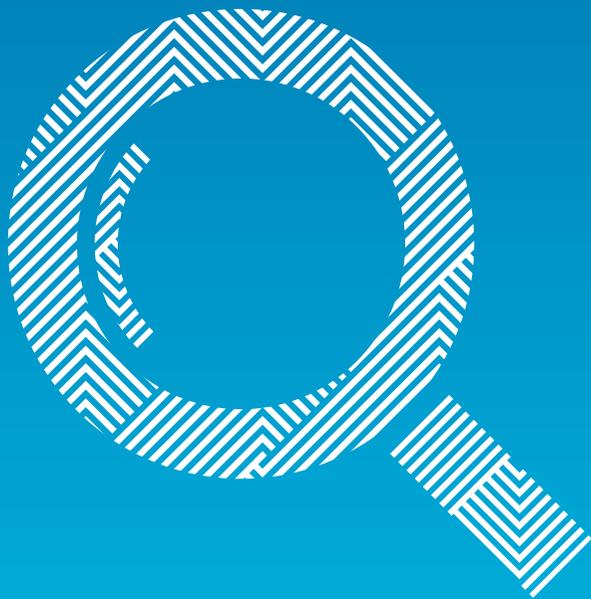


SINTESI

EVOLUZIONE DEL COMMERCIO CON L'ESTERO PER AREE E SETTORI



20
aprile
21



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

ITCA 

ITALIAN TRADE AGENCY
ICE - Agenzia per la promozione all'estero e
l'internazionalizzazione delle imprese italiane



Sintesi del XVII Rapporto ICE Prometeia

EVOLUZIONE DEL COMMERCIO CON L'ESTERO PER AREE E SETTORI.

La versione digitale del Rapporto è disponibile a questo collegamento: ice.it/studi-e-rapporti

Per maggiori informazioni:

studi@ice.it

Il Rapporto è stato elaborato con le informazioni disponibili al 7 aprile 2021 da:

Luca Agolini, Arianna Bocchiddi, Claudio Colacurcio, Carmela di Terlizzi, Andrea Dossena, Giulio Giangaspero, Alessandra Lanza, Laura Lauri, Rosa Melfi, Michela Muscau, Alessia Proietti, Camilla Putignano, Claudia Sensi e Stefania Spingola.

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualunque mezzo effettuata, comprese le fotocopie, anche ad uso interno o didattico, se non autorizzate.

■ Prometeia

P.za Trento e Trieste, 3 - 40137 Bologna

tel. 051 - 6480911

info@prometeia.com

<http://www.prometeia.com>

■ ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane

Via Liszt, 21 - 00144 Roma

tel. 06 - 59929397

studi@ice.it

<http://www.ice.it>

HIGHLIGHTS



Il 2020 si è chiuso con una caduta degli scambi mondiali poco superiore al 7% su base annua. Eccezionale per intensità e diffusione su scala globale (quasi il 90% dei mercati analizzati nel Rapporto sperimenterà un calo dell'import), il carattere non strettamente economico della crisi rappresenta un elemento di profonda incertezza per lo scenario di breve termine. Allo stesso tempo supporta l'idea che, una volta superata l'impasse sanitaria, il recupero possa prendere slancio e risultare più intenso rispetto alla ripresa stanca che ha segnato gli scambi dopo la flessione del 2009.

Nell'ultima recessione il commercio fu uno dei protagonisti della crisi e lo squilibrio delle partite correnti uno dei sintomi dello sbilanciamento raggiunto dall'economia mondiale. In quella del 2020 gli scambi internazionali hanno subito le conseguenze della pandemia come vittime incolpevoli. Se i blocchi di attività produttive su scala globale hanno necessariamente affossato il commercio, in termini relativi l'attuale corso della globalizzazione ha rivelato capacità di tenuta superiori alle attese, tali da rivedere al rialzo le previsioni finali. Uno dei punti di forza ha riguardato il ruolo imprescindibile degli scambi per arginare la diffusione dell'epidemia; nell'ultimo anno, i flussi commerciali dei beni legati all'emergenza (dai dispositivi di protezione, ai prodotti farmaceutici, al materiale medico/sanitario) sono cresciuti in euro del 17%, compensando almeno in parte l'andamento delle importazioni complessive e soprattutto rivelando come approvvigionamenti efficienti e mercati aperti siano essenziali per tutelare valori come salute e sicurezza.

Alla luce di questi elementi di fondo, il Rapporto stima nel 2021 una ripartenza del commercio internazionale del 7,6% in volume. Con un'ulteriore crescita del 5,3% nel 2022, la ripresa andrà consolidandosi, riportando le importazioni delle aree/mercati analizzate sui livelli di prima della crisi. Si tratta con tutta evidenza di prospettive coerenti con le informazioni oggi disponibili sullo stato dell'epidemia nei vari paesi, ma soprattutto nell'ipotesi di una progressiva accelerazione e maggior diffusione su scala globale del piano di vaccinazione. Rimangono, quindi, previsioni soggette a incer-

tezza, che andrebbero certamente riviste se emergessero strozzature sul fronte di un'immunizzazione di massa, condizione necessaria per il rientro dello stato di emergenza.

Il recupero di domanda atteso in molti mercati già per il 2021 non si tradurrà in ogni caso in un ritorno al passato in senso stretto. La crisi del 2020 porta con sé una modifica dei fattori competitivi che favoriscono il successo delle imprese sui mercati internazionali. Lo shock ha evidenziato, per esempio, una riorganizzazione emergenziale di alcune filiere con un'intensificazione degli scambi intra-area che potrebbe accelerare quei processi di regionalizzazione già sottotraccia prima della crisi. Nel continente asiatico l'anno della pandemia è stato per esempio anche l'anno del più grande accordo di libero scambio mai siglato, un'intesa che può modificare gli equilibri competitivi in una delle aree (i paesi firmatari assorbono già l'8% dell'export italiano) a maggior potenziale in chiave prospettica.

Dal punto di vista settoriale si rafforzano nuovi temi che condizioneranno il commercio estero sia dei beni di consumo sia di quelli d'investimento. Nei primi, un ritorno all'essenziale favorirà nel Made in Italy l'Alimentare e l'Arredo (+8,5% e +8,4% la crescita nel 2021) rispetto al Sistema Moda più legato alla socialità (+6,7% la variazione attesa). Nei beni d'investimento l'eccesso di capacità produttiva accumulato frenerà le prospettive della Meccanica (+6,8% la previsione del 2021) rispetto a quelle dell'Elettronica (+8,2%), comparto che ha mostrato una delle migliori tenute già durante la fase più acuta della crisi. Più che i settori in sé saranno premiate, al loro interno, le strategie di quanti faranno propri gli stimoli verso digitalizzazione, ambiente e salute che guideranno politiche industriali, modelli di produzione e consumo nell'epoca post-Covid. La convinzione è che le imprese italiane possano ancora una volta reagire con efficacia alle sfide dello scenario. Negli ultimi vent'anni hanno infatti sempre ben risposto ai momenti di rottura nel quadro competitivo (dall'euro, alla crisi del 2009, agli shock su mercati strategici), accettandone con coraggio la selezione virtuosa e trovando nell'intensificazione dell'internazionalizzazione le risposte più convincenti.

IL QUADRO DI SINTESI





IL QUADRO DI SINTESI

La crisi del 2020 e il recupero 2021-'22

Per la quinta volta negli ultimi quarant'anni, la seconda dall'inizio del secolo, il volume degli scambi globali ha subito nel 2020 una contrazione rispetto all'anno precedente. La crisi sanitaria è stimata aver portato a un ridimensionamento del commercio mondiale di beni manufatti di oltre il 7%, un salto indietro di 5 anni, se misurato a prezzi costanti.

Si tratta di una frenata paragonabile, ma inferiore, per entità solo alla grande recessione del 2009, quando la caduta aveva addirittura raggiunto la doppia cifra. Oggi come 11 anni fa, la diminuzione dei volumi d'import è un fenomeno diffuso a tutti i principali mercati e quasi il 90% dei paesi analizzati nel Rapporto ha mostrato a fine 2020 un calo dei propri livelli di domanda.

Fig. 1: **PIL e commercio mondiale** (variazione percentuale per anno a prezzi costanti)



Non mancano, tuttavia, elementi di originalità in questa crisi, la cui origine sanitaria, e non economico-finanziaria, rappresenta certa-

mente un inedito sia per una valutazione compiuta dei suoi impatti, sia per disegnarne il sentiero di uscita. Da un lato, la natura esterna della crisi supporta l'ipotesi di un recupero dei livelli di attività globali più rapido e completo di quanto sperimentato durante le recessioni precedenti. Dall'altro il perdurare del clima di incertezza, oggi concentrato sulla velocità dei piani vaccinali nei vari paesi, continua ad alimentare una diffusa volatilità delle prospettive per il 2021, rendendo lo scenario centrale di previsione necessariamente soggetto a revisioni.

Confrontando ad esempio il quadro di questo rapporto con le stime fatte nel mese di dicembre emergono nelle ultime settimane segnali più confortanti. Non solo, la pur importante caduta del 2020 si è rivelata secondo le stime meno intensa (-7,2% rispetto al -7,9%), ma anche la ripresa per l'anno in corso appare più promettente (+7,6% rispetto a +6,2%) andando a premiare paesi e aree che hanno già raggiunto alti livelli di immunizzazione (le revisioni al rialzo riguardano in particolare l'area Nord America, Oceania e Israele) e penalizzando nel contempo le zone dove il virus è ancora diffuso (India e Brasile in particolare).

Il sentiero di recupero a partire dall'anno in corso trova la sua origine anche nel ruolo che il commercio internazionale ha avuto prima e durante l'emergenza Covid. Durante la crisi del 2009 lo squilibrio degli scambi commerciali era stato infatti esso stesso uno dei sintomi della fragilità del modello messo in discussione dalla crisi. Oggi il commercio è perlopiù una vittima collaterale di una minaccia esogena che, seppure in maniera indiretta, è arrivata a impattare la mobilità di merci e persone. È come se con la recessione del 2009 fosse andato in crisi un vero e proprio modello di globalizzazione, tanto che il commercio mondiale subì una flessione assai più consistente del PIL globale (circa trenta volte). Nel 2020, invece, le due grandezze, scambi (-7,2%) e attività economica globale (-6%), si sono mosse con un'intensità paragonabile a riprova di processi di internazionalizzazione più bilanciati che in passato e di una sostanziale tenuta del modello, a dispetto dei tanti, tantissimi attacchi subiti nell'ultimo decennio, non ultima la guerra dei dazi commerciali USA-Cina.



Tab. 1: **Importazioni mondiali per area**

	Valori ^(*) 2019		Var. % a prezzi costanti				Confronto previsione Dic. 2020	
	(mil. euro)		(% tot.)	2019	2020	2021	2022	2020
Mondo ⁽¹⁾	13.243.906	100,0	-0,2	-7,2	7,6	5,3	-7,9	6,2
Area Euro	3.298.145	24,9	0,2	-9,0	6,8	4,6	-10,9	5,8
Altri Europa	1.020.011	7,7	3,7	-5,8	6,0	4,1	-8,1	5,4
Emergenti Europa	936.756	7,1	1,8	-4,3	8,0	6,8	-5,9	6,8
Nord America, Oceania e Israele	2.442.749	18,4	-1,2	-6,1	7,9	6,0	-8,0	5,0
Maturi Asia	1.665.113	12,6	-2,6	-5,5	8,4	4,1	-3,2	6,9
Emergenti Asia	2.157.404	16,3	0,2	-5,4	8,9	6,5	-5,1	7,6
MENA	380.028	2,9	1,2	-14,9	7,0	6,0	-11,7	7,1
Africa meridionale	126.043	1,0	4,3	-11,5	5,0	4,3	-11,9	4,5
America Latina	592.642	4,5	-3,5	-14,0	6,9	5,2	-13,7	6,6

⁽¹⁾ Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE.

^(*) Il totale comprende anche flussi non compresi nel processo di previsione.

È diversa, in sintesi, la velocità con cui l'ultima crisi ha colpito il commercio internazionale. Già prima dell'emergenza sanitaria gli scambi vivevano infatti una fase più riflessiva (ma evidentemente più resiliente) rispetto a una più euforica (ma evidentemente più fragile) che aveva caratterizzato la fine degli anni novanta e il primo decennio del secolo. Se i cinque anni prima del 2009 mostravano ancora un tasso di crescita medio degli scambi mondiali vicino al 6%, nel lustro che ha preceduto il 2020 il ritmo era più che dimezzato, tra frizioni sulle regole degli scambi e una riorganizzazione delle catene globali del valore che già era andata a correggere frammentazioni eccessive dei modelli di produzione.

Paradossalmente questa debolezza degli scambi prima della crisi rappresenta quindi un elemento di moderata fiducia per le prospettive dei prossimi anni. Uno dei punti chiave della previsione trova infatti fondamento nella convinzione che dopo la crisi si conservi

il trend di fondo che guidava gli scambi: moderato, ma comunque crescente. Le previsioni illustrate all'interno del Rapporto mostrano pertanto un tasso di crescita delle importazioni mondiali di manufatti del 7,6% per cento nel 2021 e variazioni un poco inferiori, 5,3%, l'anno successivo. Il rimbalzo atteso è diffuso a tutte le principali aree e sufficiente per recuperare nel giro di un solo anno quasi tutti i volumi persi durante la pandemia. Seppure in un quadro ancora di profonda incertezza, esistono in altre parole le condizioni di fondo per una ripresa rapida dell'attività economica globale e con essa degli scambi internazionali.

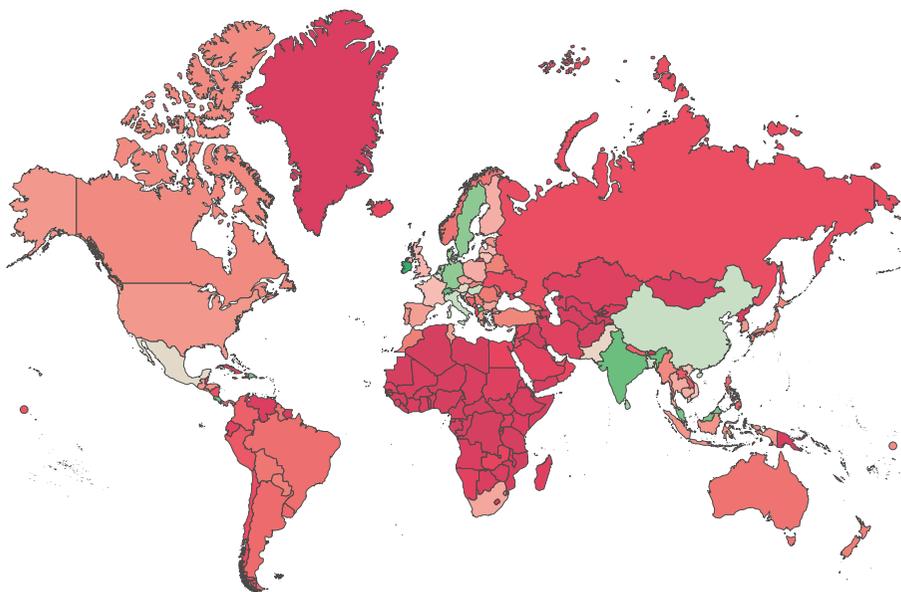
Nel dettaglio, i mercati maturi europei, tradizionale punto di riferimento per le imprese italiane, sono destinati a recuperare nel 2021 solo una parte di quanto perso nel 2020, dovendo invece attendere l'anno successivo per superare i livelli di domanda pre-crisi. Un profilo di ripresa più accelerato caratterizza l'area nord americana che già nel 2021 andrà oltre i livelli di import del 2019. Ancor più rapidi i tempi di recupero di altre aree, per via di una riduzione dei volumi meno intensa nel corso del 2020 (è il caso soprattutto dei paesi asiatici, maturi e non) o di ripartenze mediamente più intense. All'interno degli emergenti, e nonostante un recupero delle commodity che spesso finanziano la loro domanda internazionale, un andamento relativamente meno brillante riguarda l'Africa subsahariana e l'America Latina, le cui prospettive rimangono frenate anche da una minor fiducia verso i sistemi sanitari nazionali circa la messa in campo di un'immunizzazione diffusa. A questo scenario contribuiscono anche le deboli prospettive del turismo internazionale, un tradizionale stimolo alla componente di domanda verso l'estero attraverso il settore alberghiero e della ristorazione.

Altro elemento differenziante rispetto al passato e soprattutto una chiave di lettura con cui guardare allo scenario dei prossimi anni riguarda il ruolo delle politiche commerciali. Se nel 2009 la tentazione protezionistica era stata forte, nella crisi attuale le iniziative di policy hanno generalmente riconosciuto la centralità degli scambi facendo sì che quelle a sostegno del libero commercio fossero più numerose di quelle difensive. Nel complesso, guardando all'ultimo anno, gli interventi di facilitazione agli scambi sono diffusi per quan-



to mirati e riguardano soprattutto meccanismi di *trade facilitation* e riduzioni (temporanee o permanenti) di dazi e barriere tecniche per facilitare l'approvvigionamento di medicinali, articoli sanitari e meccanismi di protezione contro il diffondersi dell'epidemia. Per quanto si tratti di prodotti specifici e fortemente legati alla crisi sanitaria (i cosiddetti prodotti Covid rappresentavano poco più del 5% del commercio mondiale di manufatti nel 2019), queste iniziative hanno rivelato quanto gli scambi con l'estero siano un elemento imprescindibile per garantire valori fondamentali come la salute. Anche gli eventi delle ultime settimane in merito alla produzione ed esportazione dei vaccini hanno mostrato in fondo come l'internazionalizzazione e la sua salvaguardia siano centrali nell'organizzazione di filiere strategiche.

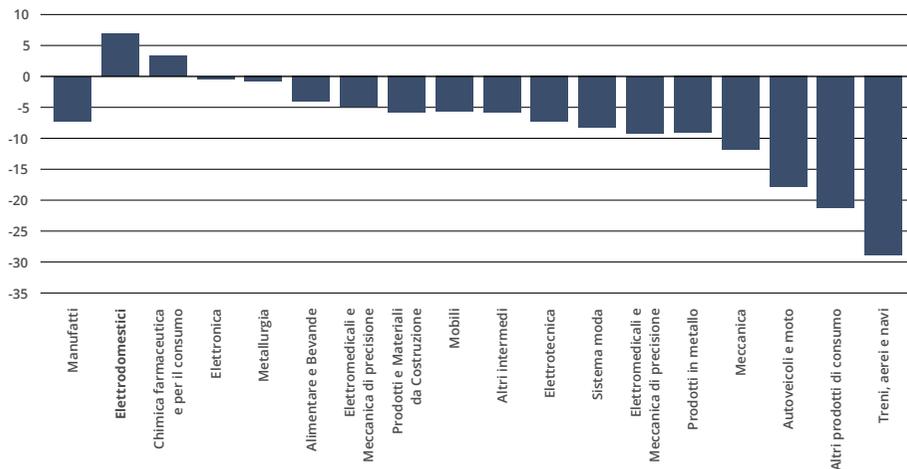
Fig. 2: **Saldo normalizzato prodotti Covid nel 2019** (deficit espresso da tonalità di rosso, surplus da tonalità di verde)



Fonte: elaborazioni Prometeia Ice su dati WCO e ITC

In generale, la mappa globale dei saldi commerciali nei prodotti legati all'emergenza Covid¹ mostra come la produzione di questi beni strategici sia in realtà molto concentrata e solo pochi paesi potrebbero definirsi realmente 'sicuri' senza ricorrere ai mercati esteri per i propri approvvigionamenti.

Fig. 3: **Importazioni mondiali per settore nel 2020** (variazione percentuale a prezzi costanti)

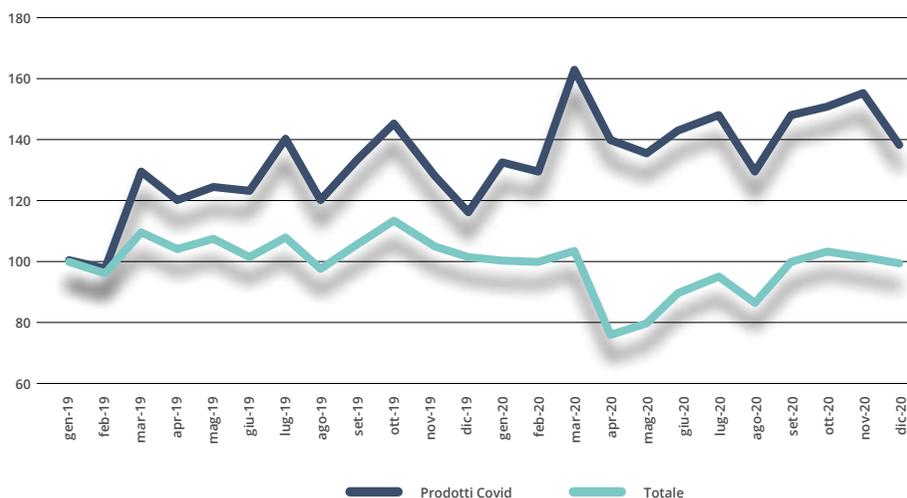


Anche la disamina settoriale delle importazioni mondiali nell'ultimo anno mostra come il settore più collegato all'emergenza sanitaria, la *Chimica farmaceutica e per il consumo*, abbia sperimentato un'espansione della domanda internazionale dell'8%. Il dato si confronta con flessioni superiori al 20% per i settori collegati alla mobilità (*Automotive e Altri mezzi di trasporto*) o a oltre il 10% per alcuni comparti tecnologici (*Meccanica* in particolare) e di consumo (*Sistema Moda e Arredo* tra quelli di particolare rilevanza per l'Italia). Guardando in dettaglio ai prodotti di contrasto all'epidemia, nel 2020 mostrava-

¹ La World Custom Organization ha pubblicato nei mesi scorsi un elenco di codici HS collegati all'emergenza Covid. Per riferimenti si veda http://www.wcoomd.org/-/media/wco/public/global/pdf/topics/nomenclature/covid_19/hs-classification-reference_edition-3_en.pdf?la=en

no uno sviluppo, in questo caso a prezzi correnti e in euro, di oltre il 17%. Gli scambi internazionali per queste produzioni, i rinnovati bisogni per un maggior comfort domestico messo in luce dagli apparecchi per la casa, unitamente alla resilienza di filiere come quella agroalimentare hanno quindi contribuito a progressive revisioni al rialzo delle previsioni sul commercio mondiale di beni per il 2020, passato da un prospettiva di caduta a doppia cifra prima dell'estate a una flessione comunque importante, ma più moderata, nella seconda parte dell'anno.

Fig. 4: **Importazioni mondiali di prodotti legati all'emergenza Covid e totale beni**
(gennaio 2019=100, indice calcolato a partire da valori in euro correnti)



Le sfide per le imprese

In sintesi, lo scenario centrale di previsione di settori e mercati all'interno di questo Rapporto rimane fiducioso verso una ripartenza, anche se certamente orientato alla prudenza. Nella media del biennio 2021-'22 la crescita degli scambi manifatturieri rimarrà in particolare solo di poco superiore a quella attesa per il PIL mondiale, indice di un sostanziale equilibrio tra le due grandezze e di una fase della globalizzazione meno euforica rispetto al passato. Davanti a quello che è, in altre parole, un pericolo mancato, ossia che la crisi Covid portasse a un ripiegamento duraturo dell'interscambio globale, sarebbe tuttavia un errore immaginare un ritorno al passato in senso stretto. Al di là degli aspetti strettamente quantitativi su tempi e entità del recupero occorre infatti evidenziare alcuni elementi qualitativi destinati a segnare lo scenario; momenti di rottura o vere e proprie *legacy* dell'ultimo anno che potrebbero condizionare gli anni futuri.

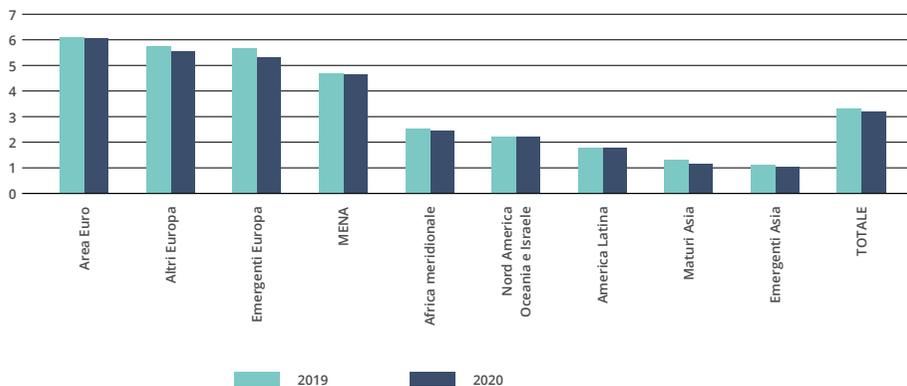
Il primo di questi elementi riguarda quella che nei prossimi anni sarà la mappa geografica delle opportunità per le imprese italiane. La crisi ha messo in luce punti di forza e di debolezza dei diversi paesi, arrivando a rompere legami bilaterali consolidati o facendone emergere di nuovi. Se sui mercati di maggior radicamento è auspicabile che lo shock sanitario abbia solo messo in pausa le forniture, per quelli dove queste avevano carattere più estemporaneo occorrerà una vera e propria ricostruzione, soprattutto tra le PMI in cui solo una parte esporta in maniera stabile e continuativa. Anche per questa ragione il successivo capitolo di approfondimento individua le opportunità del prossimo biennio sia andando a identificare mercati particolarmente dinamici e relativamente inesplorati, sia scommettendo sul recupero in quelli di maggior tradizione dell'export italiano. Seppure la crescita prevista per i Maturi Vicini non farà altro che riportare, non senza fatica e impegno, sui livelli storici le importazioni dal mondo, la scossa indotta da Covid potrebbe inoltre aprire occasioni per guadagnare velocemente quote di mercato, aumentandone ulteriormente il potenziale in termini di maggiori volumi assorbiti. Durante i mesi più intensi della cri-



si non sono mancate modifiche dei canali di approvvigionamento delle imprese che, se rese strutturali, potrebbero contribuire a una rimodulazione delle catene del valore. Le restrizioni alla mobilità, il blocco delle attività produttive e la loro ripartenza a macchia di leopardo (che a gennaio ha, per esempio, coinvolto quanti erano localizzati nelle province cinesi più colpite) hanno generato vere e proprie strozzature delle filiere a cui le imprese hanno reagito, diversificando i canali di fornitura e generando implicitamente nuove opportunità. All'interno dell'Europa, per esempio, alcuni prodotti italiani intermedi hanno sperimentato nonostante l'emergenza vere e proprie accelerazioni dell'export, andando verosimilmente a sostituire fornitori tradizionali di altri paesi, la cui capacità produttiva non era evidentemente in grado di soddisfare la ripartenza della domanda. È probabilmente prematuro stabilire se questa modifica emergenziale possa tradursi in un trend di medio periodo, da cui l'Italia, seconda manifattura del continente, avrebbe certamente di che avvantaggiarsi. **Allo stesso tempo è fondamentale raggiungere consapevolezza che il prossimo biennio di ricostruzione rappresenta un'occasione unica per migliorare rapidamente il posizionamento in mercati maturi e strutturati come quelli europei.**

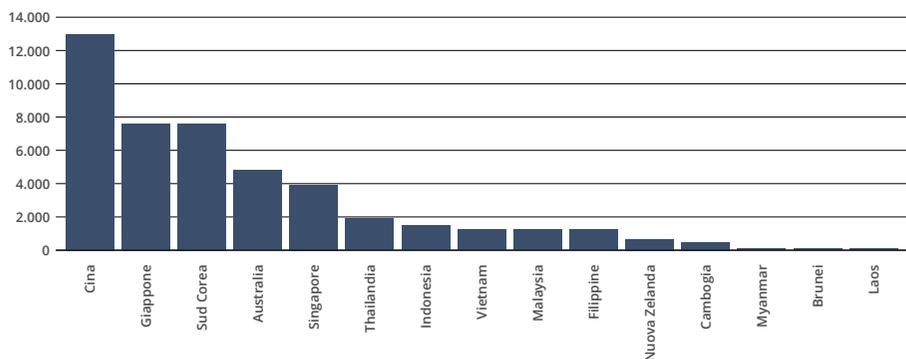
L'andamento delle quote di mercato in un anno difficile come il 2020 ha, in fondo, messo in luce un punto di forza delle imprese italiane, con una capacità di tenuta del posizionamento competitivo che ne ha rivelato per certi versi la loro essenzialità all'interno delle catene del valore globali. Davanti a uno shock tra i più intensi nella storia degli scambi, la quota italiana è infatti rimasta sostanzialmente stabile soprattutto verso mercati e aree del mondo rispetto a cui le filiere sono maggiormente integrate. Tutto questo nonostante i lockdown e i vincoli di offerta siano stati più intensi all'interno dell'Europa e, quindi, avrebbero in qualche maniera giustificato una tenuta relativa minore per le produzioni nazionali rispetto al totale degli scambi mondiali.

Fig. 5: Quota di mercato dell'Italia per area, industria manifatturiera



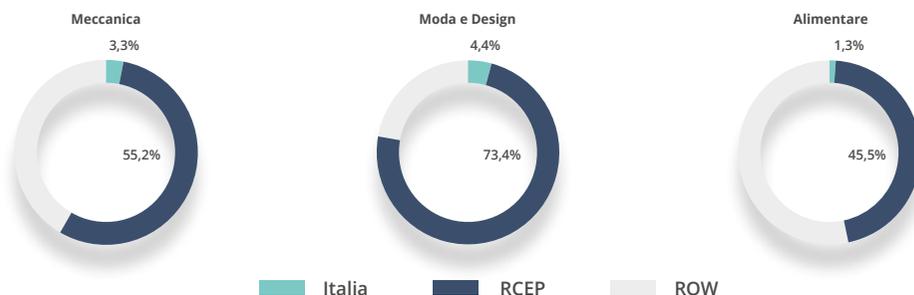
La dimensione europea assume per l'Italia una rilevanza significativa anche alla luce di suggestioni per una progressiva maggiore regionalizzazione del commercio internazionale, un fenomeno già sottotraccia prima del 2020 e che nell'ultimo anno è andato rafforzandosi. Nel continente asiatico è nato, per esempio, quello che si candida a essere il più grande blocco economico su scala regionale e probabilmente un passo importante per rafforzare l'influenza prospettica della Cina in tutta l'area. Con un contributo al commercio mondiale di 9.300 miliardi di euro (di cui più di un quarto già intra area) e con oltre 2,2 miliardi di persone coinvolte, i 15 firmatari dell'accordo RCEP (Regional Comprehensive Economic Partnership) hanno messo le fondamenta per un'intesa che dal punto di vista commerciale guarda soprattutto agli impatti di medio termine. Più che una riduzione dei dazi reciproci (già contenuti da accordi bilaterali tra alcuni dei paesi coinvolti), il potenziale dell'intesa si esplicita nel percorso di armonizzazione delle *rules of origin* in grado, tramite standard tecnici comuni, di favorire lo sviluppo di catene del valore regionali.

Fig. 6: **Esportazioni italiane verso i paesi RCEP** (valori in milioni di euro, 2019)



Per l'Italia si tratta di mercati che valgono nel complesso 39 miliardi di euro (l'8% del suo export) e il cui presidio rimane fondamentale per la ripresa dei prossimi anni. Già nel 2021 per esempio la crescita dell'import di questi paesi sarà superiore di almeno due punti a quella attesa per la media degli scambi mondiali. Lo shock competitivo potrà in parte essere bilanciato in mercati come Giappone, Corea, Singapore, Vietnam dove l'Italia gode già di vantaggi di accesso garantiti dagli accordi bilaterali dei singoli con l'UE. Il rischio è tuttavia che vada intensificandosi la concorrenza all'interno dell'area degli stessi paesi firmatari, che già prima dell'accordo detenevano una quota media sull'import di oltre il 50% nelle forniture della *Meccanica*, della *Moda* e dell'*Arredo*.

Fig. 7: **Quota dell'Italia, degli altri paesi firmatari e del resto del mondo (ROW) sulle importazioni dei mercati RCEP nei principali settori** (pesi percentuali, 2019)



Così come la mappa geografica delle opportunità, anche quella dei fattori competitivi subirà modifiche dopo l'emergenza. Nell'ambito dei beni di consumo la crisi si è riflessa per esempio in una rimodulazione dei valori di riferimento che ispirano i comportamenti d'acquisto. Un nuovo set di preferenze condizionerà in altre parole le scelte e le propensioni di spesa tra i settori, andando ad aggiungersi agli impatti strettamente quantitativi legati alla caduta dei redditi e all'aumento di risparmio messi in luce in questi mesi. Gli aspetti salutistici dei consumi per esempio risulteranno premianti anche dopo il superamento della crisi sanitaria, mantenendo la filiera agroalimentare tra quelle più attrattive. Anche l'*Arredo* è previsto superare per crescita le prospettive medie del commercio internazionale il prossimo anno, beneficiando in tutti i mercati di una nuova centralità assunta dagli ambienti domestici durante il periodo di lockdown. Guardando agli altri principali comparti del Made in Italy, gli scambi nel settore *Moda* mostreranno nel 2021 un profilo meno dinamico rispetto alla media manifatturiera. Pesa sull'andamento la situazione di difficoltà di molte imprese a monte e a valle della filiera, soprattutto nelle componenti dei beni intermedi e del conto terzi, che nel corso della crisi ha dovuto sperimentare blocchi prolungati a causa dell'annullamento di intere stagioni. Sconta inoltre in prospettiva una domanda finale frenata dalle minor occasioni di incontri e convivialità che permangono nello scenario, almeno nel prossimo anno. Andamenti divergenti nell'ambito dei settori collegati alla mobilità, dove, dopo la forte caduta del 2020, la domanda ripartirà più veloce nell'*Automotive*. Rimarranno invece penalizzati i comparti legati al trasporto pubblico, in particolare la *Cantieristica Navale* e il *settore Aereo* che scontano entrambi una ripresa lenta del settore turistico.

Volgendo lo sguardo ai settori più legati alla domanda delle imprese, lo scenario del commercio internazionale mostra una ripresa che premia soprattutto i comparti dell'*Elettronica* e dell'*Alta Tecnologia*. Pesa sugli altri l'eccesso di capacità produttiva accumulato durante l'ultima crisi e che determina una ripartenza più lontana nel tempo degli investimenti collegati. La *Meccanica*, primo settore per dimensione dell'export nazionale, mostrerà in particolare un rimbalzo del 6,8% nel 2021 e un tasso di sviluppo poco sopra il 5% nel 2022; in



entrambi gli anni la crescita sarà, quindi, inferiore a quella del commercio mondiale.

Non è tuttavia tra i settori, ma più verosimilmente al loro interno che si concentreranno le maggiori opportunità da cogliere lungo lo scenario. Anche in comparti la cui ripresa si profila lenta esistono, infatti, segmenti e specializzazioni emergenti che possono accelerare il sentiero di recupero.

Tab. 2: **Importazioni mondiali per settore**

	Valori 2019	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2019	2020	2021	2022
Importazioni totali di manufatti	13.243.906	100,0	-0,2	-7,2	7,6	5,3
Alimentare e Bevande	902.423	6,8	0,1	-4,3	8,5	6,0
Sistema moda	912.951	6,9	1,9	-8,6	6,7	4,7
Mobili	160.685	1,2	3,1	-5,8	8,4	5,7
Elettrodomestici	121.156	0,9	1,1	7,0	6,9	5,1
Chimica farmaceutica e per il consumo	787.818	5,9	8,0	3,3	6,9	4,9
Altri prodotti di consumo	453.894	3,4	1,3	-21,4	8,2	6,6
Autoveicoli e moto	1.324.719	10,0	-3,6	-18,4	8,7	6,8
Treni, aerei e navi	394.484	3,0	1,8	-29,5	6,6	4,2
Meccanica	1.298.310	9,8	-0,4	-11,9	6,8	5,1
Elettromedicali e Meccanica di precisione	611.559	4,6	1,4	-9,2	8,4	5,4
Elettronica	2.076.593	15,7	-0,4	-0,3	8,2	5,3
Elettrotecnica	727.777	5,5	-0,1	-7,4	7,5	6,0
Prodotti e Materiali da Costruzione	181.949	1,4	1,6	-5,8	7,2	4,6
Prodotti in metallo	376.719	2,8	0,5	-9,4	7,8	5,1
Metallurgia	1.057.420	8,0	-2,8	-0,9	7,6	5,3
Intermedi chimici	1.126.957	8,5	-2,5	-5,1	6,6	4,4
Altri intermedi	728.492	5,5	-0,7	-6,2	6,9	4,4

Alcuni concetti chiave dello sviluppo industriale degli ultimi anni sono infatti usciti rafforzati dalla crisi Covid. È il caso, per esempio, delle tematiche *green* e della *digitalizzazione*, argomenti intorno a cui sono oggi organizzate le politiche industriali e di rilancio messe in campo da governi e istituzioni pubbliche. Per quel che riguarda il contesto europeo in particolare i piani di aiuto, oltre che a rompere gli schemi del passato dal punto di vista delle modalità di finanziamento, hanno infatti fortemente concentrato su questi aspetti la loro azione, individuandoli come strumenti indispensabili per la creazione di un sistema economico più resiliente e competitivo. Per i prossimi anni tecnologie digitali e temi ambientali rappresenteranno veri e propri paradigmi industriali diffusi lungo le filiere e determinanti nel raccogliere il favore dei consumatori. Il loro senso strategico per le imprese non dovrà quindi limitarsi a un'occasione d'incentivo, ma investire a tutto tondo il modello organizzativo e tecnologico delle imprese. Nel caso dell'e-commerce, per esempio, la lettura del nuovo paradigma non può limitarsi alla messa on-line di prodotti, altrimenti non accessibili attraverso canali tradizionali. Chiama in causa invece la gestione di magazzini per la rapidità degli approvvigionamenti, l'organizzazione di sistemi di assistenza e la tracciabilità dei processi a tutela della clientela finale. Analogamente i temi cosiddetti *green* non si esauriscono nel controllo delle emissioni dei processi produttivi o a campagne di marketing, ma si allargano ai criteri di *sourcing* dell'impresa, alla catena logistica, alla riduzione degli sprechi, alla predisposizione di processi volti a favorire la resilienza nei confronti di tutti i rischi ambientali e reputazionali collegati.

Le imprese italiane, come l'intera economia globale, sono oggi prossime a un bivio che divide lo scenario tra un prima e un dopo Covid. Si tratta di un punto critico non tanto o non solo in termini di quadro sanitario di riferimento, che necessariamente subiscono. Possono invece essere protagoniste della trasformazione sulla base delle scelte che le stesse affronteranno per rispondere allo scenario competitivo degli anni a venire; nuovi paradigmi strategici su cui misurarsi (equilibri regionali, modifiche delle filiere, modelli di spesa, tecnologie digitali e temi ambientali), ma anche più banalmente maggior selezione alla luce del ridimensionamento dei mercati indotta dalla crisi.



È un contesto ricco di incognite, ma allo stesso tempo non privo di opportunità, una sorta di reset forzato degli equilibri pre-esistenti, a partire da cui le imprese potranno trovare nuove strade e canali di sviluppo. Giova ricordare in fondo come davanti ai punti di rottura della storia recente, l'Italia abbia mostrato proprio attraverso l'internazionalizzazione alcuni dei suoi spunti migliori. Dall'introduzione dell'euro, all'ingresso della Cina nel WTO, alla crisi del 2009, le imprese hanno attraversato questi shock trasformandoli in occasioni di selezione virtuosa. Hanno per esempio saputo spostare sulla qualità i vantaggi competitivi una volta riconducibili agli sconti facili delle svalutazioni, guardare alla Cina anche come mercato (oggi il secondo fuori dall'Europa) più che mera minaccia, scommettere su un aumento della propria vocazione internazionale (l'export è ormai quasi 1/3 del PIL nazionale) davanti alle difficoltà del mercato domestico. Oggi queste prove di forza del passato rappresentano per le imprese e per l'intero Sistema Paese un presupposto di fiducia; un pilastro su cui costruire la risposta a una sfida futura altrettanto complessa. **Lo spirito di collaborazione e la resilienza collettiva dimostrata nei mesi più difficili dell'emergenza possono trovare un senso e un obiettivo nel rilancio dell'internazionalizzazione, una crescita dell'export come condizione necessaria per un recupero industriale che è, prima di tutto, funzionale a un recupero dei livelli di benessere minacciati dalla pandemia dell'ultimo anno.**



www.ice.it

Italian Trade Agency 

@ITAttradeagency 

ITA - Italian Trade Agency 

@itatradeagency 